

Cavalcanti 9

La nostra pagina inizia a pag. 88 alla riga 14 del libro *Federico il pazzo* di P. Rinaldi, dopo la frase “Lo spero proprio, perché Francesco è uno dei motivi per i quali non voglio andare via...”

E, mentre osservo il passo lento e impacciato di Francesco che si allontana, mi rendo conto che, per vari motivi, non ci sarà in futuro un’occasione migliore di questa per raccontargli ciò che da tempo tengo nascosto. Prima di tutto, mia madre non è nei paraggi, e inoltre il mio nuovo amico ha avuto il coraggio di raccontarmi il suo segreto, e in questo clima di confessioni penso di dover fare anch’io la mia mossa. E ogni secondo in più che aspetto, indeciso sul da farsi, ho il fiato sempre più corto, e Francesco è sempre più lontano. È già sulla porta. Allora faccio un respiro profondo e con uno slancio fulmineo mi piazzò davanti alla porta a pochi centimetri da lui. Prima ancora che possa aprire bocca, stringo gli occhi – il che mi provoca una fitta di dolore all’occhio ferito – e proclamo, scandendo bene le parole: «Francesco Grimaldi, forse tu non sei l’unico a essere pazzo qui!».

Francesco, sorpreso da tanto entusiasmo, sulle prime mi guarda perplesso. Poi accenna un lieve sorriso, e allora capisco che di lui mi posso fidare. Mentre penso a quali parole usare, lo invito a riaccomodarsi sul divano, dimenticandomi che sua nonna l’aveva chiamato già diversi minuti prima. E, a quanto pare, l’ha dimenticato anche lui. I secondi che vengono dopo sono un po’ confusi; la mia spiegazione, basata sui miei ricordi e sui racconti di mamma, è concitata e surreale. Mentre parlo, e racconto del mio coma infantile, e dei miei galleggiamenti continui, trattengo il respiro e stringo gli occhi. Quasi non faccio caso alle parole che sto dicendo, parlo a macchinetta, mentre intanto penso a ben altro. Penso a come Francesco potrebbe reagire, e poi mi ricordo che è la prima volta in assoluto che racconto questo fatto ad anima viva. Sto dicendo ciò che mi ha sempre fatto sentire diverso, che mi ha fatto sentire “pazzo” finora. Nella mia mente si alternano sensazioni contrastanti. In parte mi convinco che quello che sto raccontando a Francesco non ha niente di particolarmente strano o imbarazzante. Poi ci ripenso e capisco che così facendo potrei mettermi in cattiva luce e perdere un amico. Quasi vorrei rimangiarmi tutto quello che sto dicendo, vorrei non aver fatto riaccomodare Francesco sul divano.

Probabilmente sto ripetendo sempre le stesse parole come un disco rotto, perché Francesco mi interrompe con un gesto secco della mano. Apro lentamente gli occhi e riprendo a respirare normalmente. Seguono interminabili secondi di silenzio, e solo ora mi accorgo che l’espressione dell’imperatore si è trasformata in un enorme sorriso, più luminoso del solito.

“Lo sapevo che eravamo simili, Ruggero Angelo” conclude Francesco sorridendo. E allora non mi accorgo nemmeno di ciò che sta succedendo. Percepisco le parole di Francesco: “Una volta Federico II disse: ‘Chi è normale è noioso!’”. Poi sento che la nonna di Francesco entra in casa infuriata a riprenderlo, ma non ha nessuna importanza, perché in questo momento sto galleggiando. Mi sono alzato dal divano già da vari secondi. Dall’alto guardo due ragazzini che ridono e si riconoscono in molte cose, e capisco che in effetti essere “pazzo” non è così male. Anzi, è una sensazione particolare, nuova. E credo di potermi abituare in futuro a questa sensazione. Immagino già di raccontare tutto a Giusy, poi a Mimmo, e poi – perché no – a Capagiàlla. Sento che questa città potrebbe davvero piacermi. Mi sento libero, diverso, e sto galleggiando nell’aria. Forse anche più in alto del solito.